

Veronic Algeri¹

*Lingua francese e identità nazionale:
un percorso di consapevolezza*

ABSTRACT:

L'analisi di alcuni momenti chiave della storia della lingua francese, dal XVI secolo ad oggi, rivela una pluralità di intenti e vocazioni di cui si fa depositario, nel tempo della Storia e nello spazio di un territorio eterogeneo, l'idioma di Francia: elemento di costruzione nazionale, fonte di potenziamento politico e diplomatico, ma anche e soprattutto luogo di affermazione e contestazione di valori legati all'individuo e alla sua comunità di appartenenza, la lingua francese è un acceleratore di consapevolezza identitaria.

The analysis of a certain number of important moments of the history of the French language, from the XVI century to the present day, reveals a plurality of intents and vocations concerning this language throughout History and across many heterogeneous spaces. We know French as an important element for the building of the nation, we are also aware of its role in policy and diplomacy, but what we intend to show in this paper is its link with the affirmation and contestation of values concerning the individual and his community, in order to demonstrate that French is also a catalyst for consciousness of identity.

Nel 1531 Jacques Dubois, che latinizza il suo nome in *Jacobus Sylvius*, secondo una pratica corrente fra i dotti, durante il periodo che coincide con la fine del Medio Evo e l'inizio del Rinascimento, pubblica a Parigi un testo di grammatica latino-gallica, in latino naturalmente, che si intitola *Iacobi Sylvii Ambiani in linguam gallicam Isagôge, una cum ejusdem Grammatica Latino-gallica ex hebræis, græcis et latinis autoribus*. Si tratta di quella che possiamo considerare la prima grammatica di lingua francese, edita da Robert Estienne e seguita, un anno dopo, dalla famosa pubblicazione a Londra del volume di John Palsgrave. L'isagoge, in greco *εἰσαγωγή* (da *eis*, in, fino a e *agogé* da *ago*, muovo, spingo), è il cammino compiuto dall'autore nella lingua

¹ Università degli Studi di Roma La Sapienza. E-mail: <veronic.algeri@uniroma1.it>.

gallica attraverso le tre lingue classiche, l'ebraico, il greco e il latino. Al loro incrocio, per riprendere la medesima metafora, e in un quadro di regole linguistiche stabilite dal latino, l'autore cerca di inserire la lingua francese. Trattenuta dall'indiscussa autorità delle lingue classiche, questa grammatica ancora le radici del futuro idioma di Francia nel passato, pur accennando, come indicato nel titolo, al movimento in avanti di una lingua che si sta facendo insieme al suo territorio nazionale e all'identità dei suoi parlanti. Comincia in questo modo il percorso di edificazione di quello che sarà destinato a diventare un pilastro della Nazione, un elemento di espansione e di accentramento, che porterà ad un binomio indissolubile tra lingua e identità nazionale, come sancito dall'acuta analisi di Fernand Braudel: «La France c'est la langue française»².

Nel 1985, poco prima di morire, in un articolo per il quotidiano «Le Monde», lo storico della École des Annales aveva definito l'identità francese come una questione nazionale: «C'est une réflexion attentive sur ce qui existe au préalable»³ che si pone al di là delle diverse posizioni politiche e che, in un doppio movimento di *rayonnement* e *centralisation* si fonda, prima di tutto, sulla lingua e sulla cultura.

La tesi di Braudel, che leggiamo nel suo testo *L'identité de la France*⁴, torna in un volume firmato dal politologo Patrick Weil e dal giornalista Nicolas Truong, intitolato *Le Sens de la République*⁵, nato sull'onda lunga di una riflessione sollecitata dalla creazione del Ministère de l'Immigration, de l'Intégration, de l'Identité nationale et du Développement solidaire nel 2007 e dalla successiva iniziativa dell'allora presidente della Repubblica francese, Nicolas Sarkozy, di lanciare, nel 2009, un dibattito sull'identità nazionale⁶.

² Questa intervista, pubblicata nelle colonne del quotidiano «Le Monde» del 24-25 marzo 1985, è stata realizzata da Michel Kajman. *Le Monde* l'ha in parte ripubblicata il 16 marzo 2007 <http://www.lemonde.fr/societe/article/2007/03/16/l-identite-francaise-selon-fernand-braudel_883988_3224.html#J4hOXgsmOX1g9LkQ.99> (ultimo accesso 20.10.2016).

³ *Ivi*.

⁴ F. BRAUDEL, *L'identité de la France*, Flammarion, Paris 1986.

⁵ P. WEIL, N. TRUONG, *Le Sens de la République*, Bernard Grasset, Paris 2015.

⁶ Queste iniziative istituzionali rappresentano l'emanazione del principio di assimilazione posto alla base di un modello sociale che orienta le politiche di integrazione. In merito alle strategie di accoglienza, di coabitazione e di integrazione, il sistema francese mette in atto pratiche che, come l'assimilazione degli immigrati alla lingua e alla cultura francesi, rientrano in un progetto permanente di edificazione della nazione, non privo di conflitti ed esclusione. Caratteristica di questo modello è l'adozione della *ius*

Perché essere francese sembra essere, ancora o soprattutto, in epoca contemporanea, fonte di interrogativi esistenziali e politici, non tanto all'estero quanto all'interno delle frontiere dell'ampio territorio nazionale, lì dove le risposte della storia, della geografia e del diritto non sembrano bastare.

L'analisi di Weil e Truong stabilisce quattro pilastri dell'identità nazionale fra i quali, accanto al principio di uguaglianza, alla memoria della Rivoluzione francese e alla laicità, ricompare la lingua.

In effetti, la storia della lingua francese, dal XVI secolo ad oggi, rivela una pluralità di intenti e vocazioni di cui si fa depositario, nel tempo della Storia e nello spazio di un territorio eterogeneo, l'idioma di Francia: elemento di costruzione nazionale, fonte di potenziamento politico e diplomatico, ma anche e soprattutto luogo di affermazione e contestazione di valori legati all'individuo e alla sua comunità di appartenenza, la lingua francese sembra essere un acceleratore di consapevolezza identitaria.

In questo spazio problematico, e senza sosta problematizzato, si è aperto nel tempo, un ampio terreno di azione all'interno del quale si sono insinuate la politica, le istituzioni e, cosa particolarmente interessante per noi, la grammatica e la letteratura le quali, non senza difficoltà, rivelano oggi alcuni elementi legati all'importanza del dialogo e alla consapevolezza di sé, nell'affermazione dei propri valori e nel riconoscimento di quelli dell'Altro.

In una oscillazione senza tregua, fra la norma e l'uso, la lingua francese è nata ed ha attraversato i secoli, giungendo a noi con le sue regole e le sue eccezioni, con tutta la ricchezza delle variazioni dei registri, dei dialetti e dei regionalismi, con una distanza fluttuante fra gli usi dell'orale e la sua forma scritta sulla quale si è imposta storicamente, e continua ad imporsi, la norma dettata da diverse istituzioni.

Di norma e di uso, come di due opzioni difficilmente compatibili, si occuperanno i principali studi dei grammatici del XVI secolo. Celebrare il presente, fissando una norma basata sull'uso registrato fra i suoi parlanti migliori o custodire la memoria del passato, lasciandone traccia in un'ortografia ricostruita artificialmente sul modello delle lingue classiche?

I primi grammatici, impegnati nella risoluzione di una questione che non è solo linguistica, rispondono all'urgenza di fissare la lingua

soli, secondo la quale lo straniero, indipendentemente dal luogo di nascita e dai legami di sangue, diventa cittadino francese a condizione di condividere i valori fondamentali della *République*, inclusa la lingua. Cfr. M.L. MANISCALCO, *Islam europeo. Sociologia di un incontro*, Franco Angeli, Milano 2012.

del regno di Francesco I nei termini di una scelta tra la norma e l'uso. Il paese registra un'importante espansione territoriale e la sua capitale censisce una notevole crescita demografica, accompagnate da uno straordinario sviluppo culturale ed economico. Sul suo suolo si diffondono, per volontà del re, le tipografie, che concorrono a tradurre la questione linguistica in un problema di ortografia⁷. Per una serie di motivi, non ultimo il costo della produzione dei caratteri a stampa, si tratta di dover decidere come scrivere di fronte ad una varietà di usi fluttuanti.

Mentre Jacques Dubois e Louis Meigret, adottando un approccio descrittivo e non speculativo, propongono una disquisizione sul buono e sul cattivo uso della lingua usando un'ortografia fonetizzante, al contrario si registra l'introduzione generale di lettere parassite, sotto l'impulso di una tendenza ellenizzante e latinizzante, in gran parte dei glossari pubblicati durante il primo secolo della stampa.

Nel 1540 Robert Estienne, lui stesso lessicografo e stampatore del re, pubblica un dizionario francese-latino introducendo una serie di neologismi calcati sul latino e sul greco, affinché il lessico della nuova *langue maternelle* sia, dal punto di vista dell'ortografia, vicino alle lingue classiche. I termini dotti di nuova formazione sono scritti conformemente alla loro etimologia, con l'aggiunta artificiosa di lettere caratteristiche. Le 'h', le 'j' e le 'y' vengono a parassitare e a correggere l'ortografia fonetizzante precedente come a voler *rétablir* una norma corrotta dall'imbarbarimento dell'epoca precedente.

L'intento di ritornare ad una condizione che di fatto non esiste (l'occorrenza del termine *rétablir* nei testi dell'epoca lo rivela), tradisce l'aspirazione diffusa alla difesa delle ascendenze dalle lingue classiche del nostro *moyen français*, contravvenendo ai cambiamenti introdotti dai *besoins* della lingua, di tutte le lingue, che Henri Frei identifica nell'espressività, nell'economia e nella chiarezza⁸.

Potremmo mettere in evidenza la funzione sociale e il valore antropologico di tale pratica linguistica, insieme filologica e filosofica, alla luce del concetto di «invenzione della tradizione», riprendendo la tesi sviluppata da Eric Hobsbawm e Terence Ranger⁹, per insistere sul carattere rituale della costruzione di determinati valori e norme di comportamento nelle quali è implicita la continuità con il passato. Come l'analisi dei due storici lo dimostra, a proposito di una serie di pratiche sociali applicate

⁷ A. PRINCIPATO, *Breve Storia della Lingua francese*, Carocci, Roma 2003.

⁸ H. FREI, *La Grammaire des Fautes*, Geuthner, Paris, Genève, Leipzig 1931.

⁹ E. HOBBSAWM, T. RANGER, *The Invention of Tradition*, Cambridge University Press, Cambridge 1983, (Trad. It. *L'invenzione della tradizione*, Einaudi, Torino 1994).

al contesto anglosassone, allo stesso modo potremmo immaginare che, relativamente ad alcuni aspetti, la lingua francese abbia rappresentato per la Francia un elemento di legittimazione di alcuni principi nazionali, un presupposto per l'unità del paese, la condizione per connotare il profilo identitario nazionale.

Come sarebbe stato il nostro francese oggi se avesse seguito la strada aperta da *La Grande Grammaire* di Jean Palsgrave¹⁰? Questa ha il merito di presentare un'ortografia ancora gallica, rispetto allo studio di grammatici e lessicografi continentali che, all'epoca del regno di Francesco I, partecipano alla fondazione della nazione con una ricerca, nell'etimologia classica, della legittimità delle nobili origini della lingua perseguendo un ideale il cui nome, *honnête langage*, rimanda a qualità intrinseche di purezza ed esattezza.

La stessa scelta verrà intrapresa da Henri Estienne, figlio di Robert, e consigliere del re Enrico III, appassionato conoscitore di latino e di greco e ardente difensore della lingua francese che, non contento di affermare la parità della sua lingua rispetto alle lingue classiche, scrivendo un *Traité de la conformité du langage françois avec le grec*, pubblica nel 1579 *La précellence du langage français*. Non si tratta più di difendere la lingua ma di constatare, compiacendosene, la sua ricchezza ed il suo livello di espansione.

Lo storico della lingua francese, Alain Rey, descrive il farsi di un idioma che, a partire dal XVI secolo, attraverso un duplice movimento, in un fragile equilibrio, compie un percorso di emancipazione rispetto alla lingua latina e di allontanamento dalle lingue regionali. È quanto caratterizza il quadro della Francia di Francesco I e il suo manifesto, *une foie, une couronne, une langue*, che Rey descrive come una pratica *poétique et politique de la langue*¹¹. La formula sottolinea la valenza fortemente politica del processo di costituzione della *langue maternelle* attraverso le istituzioni e tramite la letteratura, mentre descrive la volontà di inserire lingua francese e identità nazionale in un progetto di definizione comune. L'una a sostegno dell'altra, la lingua ad illustrare, nel senso di dar lustro, all'altra, la nazione a celebrare la lingua.

Lo scrive nel 1549 Joachim Du Bellay, il poeta che durante il Rinascimento partecipa alla definizione delle caratteristiche linguistiche del francese e al suo rapporto con le lingue classiche attraverso il ricco concetto

¹⁰ *La Grande Grammaire* di Jean Palsgrave, illustre precettore di francese alla corte del re Enrico VIII, è stata pubblicata a Londra nel 1531.

¹¹ A. REY et al., *S'affranchir du latin*, in *Mille ans de langue française*, Perrin, Paris 2007, pp. 457-563.

di *innutrition*:

«Ce prudent et vertueux Thémistocle Athénien montra bien que la même loi naturelle, qui commande à chacun défendre le lieu de sa naissance, nous oblige aussi de garder la dignité de notre langue, quand il condamna à mort un héraut du roi de Perse, seulement pour avoir employé la langue attique aux commandements du barbare. La gloire du peuple romain n'est moindre (comme a dit quel qu'un) en l'amplification de son langage, que de ses limites. Car la plus haute excellence de leur république, voire du temps d'Auguste, n'était assez forte pour se défendre contre l'injure du temps, par le moyen de son Capitole, de ses thermes et magnifiques palais, sans le bénéfice de leur langue, pour laquelle seulement nous les louons, nous les admirons, nous les adorons. Sommes-nous donc moindres que les Grecs ou Romains, qui faisons si peu de cas de la nôtre?»¹².

Difesa del proprio territorio e sostegno della propria lingua sono associati al medesimo istintivo bisogno di identificazione e vengono valorizzati nel discorso di Du Bellay al fine di stimolare la Francia ad andare al di là dell'imitazione dell'esempio della civiltà della Roma antica, come a volersi nutrire di quel sentimento di rudimentale patriottismo per immediatamente superarlo.

Per Pierre de Ronsard, il poeta della scuola della Pléiade, non si tratta più di celebrare il rigore della traduzione dei Classici: «Je fis des mots nouveaux, je restauray les vieux/Bien peu me souciant du vulgaire envieux./Médisant, ignorant»¹³. La sua imitazione non si accontenta di una mera riproduzione del modello celebrato, ma è l'esortazione ad una appropriazione originale. Incarnata dal concetto di *innutrition*, tanto sul piano della lingua quanto su quello dei valori identitari, la materica metafora alimentare ci conduce al pensiero di uno dei maggiori riferimenti della cultura umanista francese.

Nel suo *Pantagruel et Gargantua*, François Rabelais descrive la genesi della sua opera come un'avventura cominciata dopo il viaggio di Alcofribas Nasier, anagramma di François Rabelais, all'interno del corpo del gigante Pantagruel, scivolando dalla sua lingua, nella sua bocca, all'interno dell'individuo, in un 'prima-dell'identità', lì dove,

¹² J. DU BELLAY, *La Deffence et illustration de la langue françoise*, 1549, Livre 2, Chapitre XII, *Exhortation aux Français d'écrire en leur langue, avec les louanges de la France* <<http://www.artpoetique.fr>> (ultimo accesso 1.09.2016).

¹³ P. DE RONSARD, *Œuvres Complètes*, édition Pierre Blanchemain, Tome VI, «Les Poèmes», Librairie A. Franck, Paris 1766, p. 160.

tra viscere e materia, sembrano nascere le parole. La letteratura è una «éternelle fabrique de notre vulgaire», uno spazio inclusivo e plurale di elaborazione e trasformazione (digestione) degli elementi linguistici¹⁴.

Ma la creazione del nuovo idioma di Francia, a differenza di quanto auspicato da Rabelais, non è solo un processo inclusivo.

Dopo il «siècle savant», il «siècle mondain»¹⁵ differenzia ed esclude, disegnando spazi identitari e linguistici: la lingua è elemento di appartenenza e di identificazione sociale. Quando Claude Favre de Vaugelas teorizza il *bon usage* della lingua, si riferisce ad una precisa sensibilità estetica e non ad una particolare erudizione. Il valore dato alla lingua deriva dal suo potere di rappresentare e distinguere in quel gioco che è la società mondana del XVII secolo¹⁶.

Una volta emancipatasi dal latino, ma prima di diventare universale, la lingua, con i suoi usi e le sue variazioni, rappresenta materia di interesse sociale e si colloca al centro di una vera e propria ideologia.

Pensiamo alla tensione formale che caratterizza il Classicismo e al ruolo politico di un poeta come François de Malherbe, riformatore della lingua, in un clima culturale i cui tratti possiamo sommariamente delineare con le parole dello storico François Sirinelli:

«Le classicisme opère la synthèse, dans des œuvres de toute nature, d'un moment et d'un milieu, d'une doctrine et d'un goût, d'un ordre et de sa transcendance, des règles et du sublime. L'harmonie préétablie entre les créateurs et leur public explique l'adhésion enthousiaste à une esthétique en mouvement. La complicité, au-delà de la théorie de l'imitation entre la nature et la raison, explique les causes de ce triomphe. Deux données rendent compte de ce succès: l'unité d'une langue française porteuse d'une rhétorique sociale telle que l'ont façonnée le poète Malherbe, le grammairien Vaugelas, les théoriciens de l' "honnête homme", tel Nicolas Faret; l'unité d'une société courtesane et urbaine, aristocratique et bourgeoise, qui a conscience d'être et d'exprimer un apogée de la civilisation»¹⁷.

¹⁴ Non è un caso se incontriamo l'opera dello scrittore francese rinascimentale e la teorizzazione della polifonia linguistica nelle tesi del critico Michail Bachtin, teorico della polifonia della voce e della visione del mondo, autore di *Le problematichie dell'opera di Dostoevskij*, 1929, *Le problematichie della poetica di Dostoevskij*, 1963, *François Rabelais e la cultura popolare*, 1965.

¹⁵ Cito le formule di A. REY *et al*, *Mille ans de langue française*, Perrin, Paris 2007.

¹⁶ C.F. DE VAUGELAS, *Remarques sur la langue française. Utiles à ceux qui veulent bien parler et bien écrire* (1647), Cerf et fils, Versailles; J. Baudry, Paris 1880.

¹⁷ Cfr. l'articolo *Raison* in J.-F. SIRINELLI (éd.), *Dictionnaire de l'histoire de France*, Larousse, Paris 2006, p. 178.

Il XVII secolo, rispetto al precedente, raggiunto un certo numero di obiettivi linguistici e identitari, sembra poter esprimere pienamente e consapevolmente la purezza, la chiarezza e la ragione che hanno forgiato l'ideale dell'*honnête langage*, un ideale tanto estetico quanto etico, di cui Malherbe, Faret¹⁸ e Vaugelas stabiliscono i parametri. Le *querelles* sono al centro della vita mondana, le alleanze condizionano l'elaborazione di un gusto che delinea tanto l'identità quanto i linguaggi. I salotti, all'interno dei quali viene raffinata l'arte della conversazione, sono anche i luoghi della politica e della vita culturale¹⁹.

Mentre celebra l'avvento di una letteratura nazionale, il XVII secolo, assume il compito di mettere in relazione il lustro del regno di Francia con quello di una «[...] langue [qui] est plus parfaite déjà que pas une des autres vivantes»²⁰. La lingua si identifica con il pensiero per mezzo del quale le autorità conducono la politica di unificazione e la loro azione diplomatica.

La Fondazione dell'Académie française, nel 1635, si iscrive all'interno di un duplice disegno, politico e linguistico, nel quale viene attribuito a un'élite intellettuale, riconosciuta istituzionalmente, il compito di mettere a punto un'ideologia linguistica sulle basi di qualità quali la ragione, il genio e l'universalismo²¹.

La grammatica filosofica cartesiana dei giansenisti legati alla scuola di Port Royal, Antoine Arnauld e Claude Lancelot, *La grammaire générale et raisonnée contenant les fondements de l'art de parler expliquez d'une manière claire et naturelle*, pubblicata nel 1660, rappresenta un ulteriore passo nel percorso di completamento di quella unità di valore della lingua francese, poiché il linguaggio viene direttamente fatto derivare dal fatto di concepire, giudicare e ragionare²². All'interno di questi discorsi prende forma una struttura teorica che diventa corollario della lingua francese.

«S'il est un lieu commun français, c'est bien celui du 'génie' de la langue française»²³, scrive Marc Fumaroli, affermando che l'argomento

¹⁸ N. FARET, *L'Honnête homme ou l'art de plaire à la cour* (1630), Slaktine, Genève 1970.

¹⁹ A. TILLEY, *From Montaigne to Molière. Or the preparation for the classical age of french literature*, Cambridge University Press, Cambridge 2015, pp. 86 ss.

²⁰ Lettre de M. de Serizay au cardinal de Richelieu du 22 mars 1634, in P. PELLISSON et J. D'OLIVET, *Histoire de l'Académie française*, Didier et Cie, Paris 1858, p. 22.

²¹ C. CANUT, *De la langue à la parole*, in «Vacarme», 2009/3 (N° 48), pp. 26-29.

²² V. CORDINER, *Une langue à l'abri du hasard*, in C. DE CAROLIS, F. FERRAN, D. GAMBELLI, F. MARIOTTI, *Revers de fortune*, Bulzoni, Roma 2009, pp. 95-96.

²³ M. FUMAROLI, *Le génie de la langue française* in P. NORA, (éd.), *Les lieux de la*

dell'universalità, forgiato alla fine del XVI secolo, si è imposto nel corso del XVIII nel momento in cui si è sovrapposto all'idea del genio, e questo almeno fino al XIX secolo.

Una volta stabilita un'equivalenza tra un popolo e la sua lingua, poiché, «Lorsqu'un peuple est sauvage, il est simple et ses expressions le sont aussi»²⁴, Voltaire descrive il suo idioma partecipando al conferimento del carattere universale della lingua francese. Nel suo *Dictionnaire philosophique* ricorrono significativamente termini quali *esprit* et *génie*. All'articolo *esprit*, leggiamo dunque:

«La meilleure manière de connaître l'usage qu'on doit faire de l'esprit, est de lire le petit nombre de bons ouvrages de génie qu'on a dans les langues savantes et dans la nôtre»²⁵.

Fondato il nesso tra *esprit* e *génie*, esso viene descritto come il tipo di uso che si fa delle lingue, e solamente di alcune di esse, fra le quali la lingua francese.

A partire dal sostantivo latino *ingénium*, la *raison ingénieuse*²⁶, il genio della lingua e del parlante, che qui non è mai un individuo ma un popolo, si avvicina al significato del termine *esprit*:

«On appelle *génie d'une langue*, son aptitude à dire de la manière la plus courte et la plus harmonieuse ce que les autres langues expriment moins heureusement»²⁷.

L'attitudine ad un uso consapevole del proprio mezzo di comunicazione, o piuttosto di conversazione, sarebbe dunque un talento che si esprime meglio in francese che in altre lingue? Voltaire ne è convinto:

«Le français, par la marche naturelle de toutes ses constructions, et aussi par sa prosodie, est plus propre qu'aucune autre à la conversation. Les étrangers, pour cette raison même, entendent plus aisément les livres français que ceux des autres peuples. Ils aiment

mémoire, Gallimard, Paris 1992, t.3, p. 911. Cfr. inoltre dello stesso autore *Quand l'Europe parlait français*, Éditions de Fallois, Paris 2001, *La République des Lettres*, Gallimard, «Bibliothèque des histoires», Paris 2015, *Le Livre des métaphores - Essai sur la mémoire de la langue française*, Robert Laffont, Paris 2012.

²⁴ VOLTAIRE, *Dictionnaire philosophique*, in *Œuvre Complètes*, Garnier Frères, Paris 1879, vol. 19, article *Langues*, section III, p. 566.

²⁵ *Ibid.*, article *Esprit*, section II, p. 12.

²⁶ *Ibid.*, p. 9.

²⁷ *Ibid.*, article *Langues*, chapitre «Génie des langues», p. 557.

dans les livres philosophiques français une clarté de style qu'ils trouvent ailleurs assez rarement. C'est ce qui a donné enfin la préférence au français sur la langue Italienne même, qui, par ses ouvrages immortels du XVI^e siècle, était en possession de dominer dans l'Europe»²⁸.

Fino ad affermare, alcune pagine dopo:

«De toutes les langues de l'Europe, la française doit être la plus générale, parce qu'elle est la plus propre à la conversation : elle a pris son caractère dans celui du peuple qui la parle»²⁹.

Fondata la sua diffusione su un territorio internazionale, constatato e stabilito che la lingua francese è il modello imitato oltre le frontiere del paese, la pretesa di universalismo viene automaticamente fatta scaturire da tali premesse:

«Le même esprit qui a porté les Nations à imiter les Français dans leurs ameublements [...] dans tout ce qui donne de la grâce, les a portées aussi à parler leur langue»³⁰.

Ragionamento filosofico e strategia diplomatica diventano a questo punto contigui, come analizzato da Beïda Chikhi:

«Les Lumières ont trouvé les moyens d'exporter leur stratégie : une dénomination (le siècle des Lumières), une ville de rayonnement (Paris), un livre fondateur (l'Encyclopédie), de grands hommes et leurs histoires de vie (Voltaire, Montesquieu, Diderot), des anecdotes et surtout une langue conquérante»³¹.

Mentre assiste alla pubblicazione a Parigi, del primo volume dell'edizione *in folio* dell'*Encyclopédie ou Dictionnaire raisonné des Sciences, des Arts et des Métiers*, consapevole della portata di tale operazione in termini di diffusione su scala internazionale del sapere dell'epoca in lingua francese, in una lettera del 5 agosto 1752 al Comte d'Argental, Voltaire fa ancora una volta riferimento all'universalità della lingua francese indicando questo idioma come il più consono

²⁸ *Ibid.*, p. 558.

²⁹ *Ibid.*, article *Langues*, section III, p. 566.

³⁰ *Ibid.*, p. 567.

³¹ B. CHIKHI, *Préface*, in M. GEAT, *La Francophonie et l'Europe*, Artemide, Roma 2011, p. 10.

rispetto alla lingua inglese a esprimere chiaramente le idee del secolo:

«Je suis toujours émerveillé des progrès que notre langue a faits dans les pays étrangers. On est en France de quelque côté qu'on se tourne. Vous avez acquis, messieurs, la monarchie universelle qu'on reprochait à Louis XIV et qu'il était bien loin d'avoir»³².

La diffusione dell'*Encyclopédie* di Denis Diderot e Jean le Rond d'Alembert partecipa alla diffusione di quella che consideriamo, all'epoca, la lingua della scienza in una dimensione internazionale. Nell'articolo *langue* si aprono gli interrogativi atti a destare una coscienza nazionale e insieme, ancora, una consapevolezza identitaria e linguistica.

«Si quelqu'autre *langue* que la latine devient jamais l'idiome commun des savants de l'Europe, la *langue* française doit avoir l'honneur de cette préférence: elle a déjà les suffrages de toutes cours où on la parle presque comme à Versailles; et il ne faut pas douter que ce goût universel ne soit dû autant aux richesses de notre littérature, qu'à l'influence de notre gouvernement sur la politique générale de l'Europe»³³.

Le qualità della lingua derivano, durante il secolo dei Lumi, dal carattere della nazione e da quell'arte della conversazione all'interno della quale si esprime un *ordo naturalis* esaltato in termini squisitamente sintattici da Antoine de Rivarol.

Il suo discorso *De l'universalité de la langue française*, pronunciato nel 1783, è premiato nel 1784 dall'Accademia di Berlino come migliore dissertazione sul tema: «qu'est-ce qui fait de la langue française la langue universelle de l'Europe?». Dopo aver preso in esame le principali lingue europee, Rivarol afferma

«[...] dans ce rapide tableau des Nation, on voit le caractère des Peuples et le génie de leur Langue marcher d'un pas égal, et l'un est toujours garant de l'autre. Admirable propriété de la parole, de montrer ainsi l'homme tout entier»³⁴.

³² VOLTAIRE, *Correspondances*, éd. Théodore Besterman, Paris 1975, vol. 3, p. 751.

³³ Diderot et d'Alembert 1751-1780, Beuzée qui signe *B.E.R.M.* citato in S. BRANCA-ROSOFF (éd.), *L'institution des langues. Autour de Renée Balibar*, Editions de la Maison des sciences de l'homme, Paris 2001, pp. 219-220.

³⁴ A. DE RIVAROL, *De l'universalité de la langue française*, pp. 17-18 <<http://gallica.bnf.fr>> (ultimo accesso 20.10.2016).

Attraverso un'analisi comparativa con gli elementi discorsivi delle lingue latina e italiana, che dimostra essere lingue *à inversion*, sottoposte alle pulsioni dei sentimenti, Rivarol afferma la superiorità della sua lingua nella quale l'ordine diretto coincide con il rigore logico:

«Le français nomme d'abord le sujet du discours, ensuite le verbe qui est l'action, et enfin l'objet de cette action: voilà la logique naturelle à tous les hommes; – voilà ce qui constitue le sens commun»³⁵.

La lingua francese appare dotata di qualità dello spirito, sintesi di valori identitari e luogo della memoria nazionale, in grado di conferire alla lingua quella che Fumaroli descrive come «sa vocation à devenir le carrefour général de la diplomatie et des plaisirs sociaux entre Européens»³⁶.

A ben guardare sembrerebbe che la lingua francese, ancor prima di essere oggetto di studio in sé abbia rappresentato un oggetto della retorica sul modello della retorica latina.

Le cose cambiano, e a nostro avviso si fanno più interessanti, quando all'interno del binomio, di cui abbiamo sommariamente, e solo in parte, tracciato il farsi, irrompe la presenza di un altro parlante che è l'Altro dell'identità occidentale, è l'altro del bianco, il nero, l'altro del colonizzatore, il colonizzato, l'altro del padrone, lo schiavo, l'altro del civilizzato, l'indigeno: con le conquiste coloniali la Francia estende il suo dominio nazionale all'esterno delle frontiere dell'Esagono. Di conseguenza, la lingua francese cessa di coincidere con un territorio e soprattutto di rappresentare un insieme di elementi che rimandano all'identità nazionale.

Cosa ne è allora della lingua francese? Da un lato essa continua, in accordo con la tradizione, ad essere strumento politico di espansione e di assimilazione di popolazioni indigene, aggiungendosi a questo la tesi del ruolo di civilizzazione della lingua³⁷.

Sono le parole non di un politico, né di uno storico ma quelle di un geografo ad offrire un quadro chiaro di quella che comincia a chiamarsi la francofonia: Onésime Réclus usa questo neologismo per la prima volta in *France, Algérie et colonies* (1886) per incoraggiare alla fondazione di

³⁵ *Ibid.*, p. 48.

³⁶ M. FUMAROLI, *Le génie de la langue française* in P. NORA, (éd.), *Les lieux de la mémoire*, cit., p. 913.

³⁷ V. ALGERI, *L'Histoire de soi dans la langue de l'autre. La polyphonie linguistique dans l'œuvre de AssiaDjebar*, Aracne, Roma 2014.

una *Afrique française*, unificata dalla diffusione della lingua nazionale. Scrive Réclus tra la fine del 1800 e l'inizio del Novecento, in opere dal titolo assai esplicito *Le partage du monde; Un grand destin commence; France, Algérie et colonies*, che l'espansione della lingua francese rappresenta la risposta migliore della Francia al gioco delle grandi potenze occidentali nella spartizione del mondo³⁸.

Varcando le frontiere dell'Esagono, andiamo ad ascoltare cosa ne è della lingua francese nelle colonie, nei territori annessi in regime di protettorato, nella France d'Outre-mer. Le popolazioni che cresceranno nella lingua e nella cultura del colonizzatore, nutriranno, paradossalmente, oseremmo dire, la lingua francese. Perché è nella lingua del colonizzatore, in un continuo rapporto di forza, attraverso la critica sociale e la contestazione politica, che l'Altro sceglie di dire la sua cultura, il suo immaginario, la sua storia e la sua memoria.

Nasce la letteratura francofona, luogo dell'esotismo, dell'affascinante contaminazione lessicale e stilistica, ma soprattutto luogo di contatto della tesi identitaria e della sua antitesi contestataria, terreno di incontro di una lingua nazionale e identitaria e del suo *Ailleurs*: in questo spazio di appropriazione paradossale della lingua francese, che chiamiamo letteratura francofona, si sviluppa una riflessione che nutre un incontro/scontro tra l'identità e l'alterità.

A partire dal XIX secolo, nel momento in cui la lingua francese si sovrappone ai grandi movimenti della colonizzazione, si sviluppa una letteratura in lingua francese che racconta la storia di quello che si identifica ora con il centro ora con la periferia. La lingua diventa tema letterario ricorrente, ora bottino di guerra, ora strumento di emancipazione, ora terreno di elaborazione di una nuova consapevolezza identitaria che si offre al mondo, ora spazio di appropriazione dell'altro, ora spazio altro.

Michel Foucault, in una conferenza tenutasi nel 1967 intitolata «Des espaces autres», definisce il concetto di eterotopia:

«Il y a, dans toute culture, dans toute civilisation des lieux réels, des lieux effectifs, des lieux qui sont dessinés dans l'institution même de la société et qui sont des sortes de contre-emplacements, sortes d'utopies, effectivement réalisées dans lesquelles les emplacements réels, tous les autres emplacements réels que l'on peut trouver à l'intérieur de la culture sont à la fois représentés,

³⁸ O. RECLUS, *Le plus beau royaume sous le ciel*, Hachette, Paris, 1899, O. RECLUS, *Un grand destin commence*, La Renaissance du Livre, Paris 1917.

contestés et inversés, des sortes de lieux qui sont hors de tous les lieux, bien que pourtant ils soient effectivement localisables. Ces lieux, parce qu'ils sont absolument autres que tous les emplacements qu'ils reflètent et dont ils parlent, je les appellerais, par opposition aux utopies, les hétérotopies [...]»³⁹.

La letteratura in lingua francese diventa, con le parole di Foucault, uno spazio reale fuori dalla realtà perché riflesso, elaborazione, sviluppo e sintesi delle contraddizioni.

È così che, confrontati alle nuove frontiere e sotto lo choc delle culture nel quale si trovano drammaticamente immersi, i poeti antillesi, maghrebini, africani prendono la penna per scrivere e per dire la loro lotta contro il colonizzatore nella lingua del colonizzatore. La lingua francese non coincide più esclusivamente con l'identità nazionale ma con spazi culturali ibridi. Il pensiero dell'eterogeneità entra nella narrazione.

La prima generazione di studenti africani arriva a Parigi negli anni 30 ed esprime la sua lotta identitaria e culturale in francese. Léopold Sédar Senghor, afferma che la lingua francese esalta i valori identitari del popolo senegalese a condizione di *assimiler* la libertà e la forza offerte da una grande lingua per non *être assimilé* dalla politica del paese di tale lingua. Il genio della lingua francese argomentato da Voltaire è salvo, ma si ritrova ad essere lo strumento di difesa dell'insieme dei valori e delle qualità dell'uomo nero e a esprimere un grande appello alla rivolta esaltando i valori dell'Africa precoloniale.

Lo stesso avviene per gli scrittori che appartengono alla rivista letteraria *Souffles* (1966-1971), fondata dal poeta marocchino Abdellatif Laâbi, e che daranno vita, in lingua francese a quella che uno di loro, Mohammed Khaïr-Eddine, chiama la *guérilla linguistique*⁴⁰.

Oggi il termine francofonia tende ad assumere un significato descrittivo, non scevro però da una valenza ideologica. Se da una parte esso rimanda alla letteratura straniera in lingua francese, incarna d'altra parte la politica di diffusione della lingua attraverso diversi organismi istituzionali. Respinto il principio di universalità, ma rimanendo fedeli alla diffusione della lingua, le istanze legate alla Francofonia promuovono il multiculturalismo e tutelano la diversità culturale attraverso la valorizzazione delle identità locali in lingua francese. In occasione dell'incontro di Maurice nel 1993, è stato per esempio deciso di sostituire la formula

³⁹ M. FOUCAULT, *Des espaces autres*, 1984, in D. DEFERT, F. EWALD (dir.) *Dits et écrits 1980-1988*, tome IV, Gallimard, Paris 1984, pp. 46 ss.

⁴⁰ M. KHAÏR-EDDINE, *Moi l'aigre*, Seuil, Paris 1970.

relativa ai paesi dell'OIF, «ayant en commun l'usage du français» con quella di «ayant le français en partage».

La stessa attenzione alle definizioni che accompagnano la lingua e la Nazione ha caratterizzato il dibattito che negli anni 1990 ha portato alla riformulazione della presenza del francese nella Costituzione: la frase «La langue de la République est le français» è andata a sostituire la precedente: «Le français est la langue de la République», in seguito alla protesta dei paesi francofoni, in particolare del Senegal, che hanno voluto rivendicare la loro particolare presenza nella storia della lingua francese⁴¹.

Se dovessimo credere a questo nuovo messaggio prodotto dai tempi della globalizzazione, la lingua francese, lungi dall'essere identificata con l'impresa coloniale, sarebbe piuttosto sede di un'amnistia tra i due soggetti nemici giurati della Storia del mondo.

È forse che, entrando nella letteratura come tema, la lingua francese ha finito con il rinunciare all'identificazione con l'identità nazionale?

Alla dibattuta separazione fra letteratura francese e letteratura francofona, che arriva a dare il nome a due diversi reparti delle librerie della Francia metropolitana, alcuni scrittori appartenenti ai due ambiti, hanno deciso di reagire, con la pubblicazione di un Manifesto «Pour une Littérature-monde en français»⁴².

Ha ancora senso parlare di letteratura francese e letteratura francofona nei termini di una opposizione tra un centro e una periferia come esse appaiono nella stampa che celebra i recenti premi letterari come nella critica e nel mercato dell'editoria? È questa la domanda che si sono posti i 44 scrittori che hanno risposto all'appello lanciato da Jean Rouaud et Michel Le Bris, pubblicato sulle pagine del quotidiano *Le Monde* nel 2007. La formula *littérature-monde* fa riferimento a una letteratura che appartiene a un mondo senza frontiere e che questo mondo l'ha conquistato attraverso decenni di riflessioni teoriche e letterarie. «La cave de ma mémoire, le toit de ma maison sont des mots français» scrive Tahar Ben Jelloun nel suo contributo al manifesto diventato un volume:

«Pourquoi la cave de ma mémoire, où habitent deux langues, ne se plaint jamais ? Les mots y circulent en toute liberté, et il leur arrive de se faire remplacer ou supplanter par d'autres mots sans que cela

⁴¹ Lo afferma Paul Zang Zang in termini propriamente linguistici, ponendo l'accento sulla differenza tra la nozione che desidera respingere, il francese in Africa, e quella che invece diventa il titolo del suo saggio: P. ZANG ZANG, *Le Français d'Afrique*, Lincom, Munchen 1998.

⁴² «Pour une littérature monde en français», in *Le Monde des Livres*, 16 mars 2007.

fasse un drame. C'est que ma langue maternelle cultive l'hospitalité et entretient la cohabitation avec intelligence et humour [...] Cette situation est simplement fabuleuse»⁴³.

Attraverso i secoli, in un lungo percorso poetico e politico, la storia della lingua francese ha depositato nella lingua e nella letteratura che riceviamo oggi, in quelle che insegniamo, così come in quelle che interpretiamo, un capitale con il quale è ancora possibile trasformare i dolorosi conflitti della nostra epoca in progetti, tesi e consapevolezza.

Bibliografia

- ALGERI V., *L'Histoire de soi dans la langue de l'autre. La polyphonie linguistique dans l'œuvre de AssiaDjebar*, Aracne, Roma 2014.
- BRANCA-ROSOFF S. (éd.), *L'institution des langues. Autour de Renée Balibar*, Éditions de la Maison des sciences de l'homme, Paris 2001.
- BRAUDEL F., *L'identité de la France*, Flammarion, Paris 1986.
- CANUT C., *De la langue à la parole*, in «Vacarme», 2009/3 (N° 48), pp. 26-29.
- CORDINER V., *Une langue à l'abri du hasard*, in C. DE CAROLIS, F. FERRAN, D. GAMBELLI, F. MARIOTTI, *Revers de fortune*, Bulzoni, Roma 2009, pp. 95-96.
- DE RIVAROL A., *De l'universalité de la langue française* <<http://gallica.bnf.fr>> (ultimo accesso 20.10.2016).
- DE RONSARD P., *Œuvres Complètes*, édition Pierre Blanchemain, Tome VI, «Les Poèmes», Librairie A. Franck, Paris 1766.
- DE VAUGELAS C.F., *Remarques sur la langue française. Utiles à ceux qui veulent bien parler et bien écrire* (1647), Cerf et fils, Versailles; J. Baudry, Paris 1880.
- DE SAINT-ROBERT M.-J., *La politique de la langue française*, Paris, Puf, coll. Que sais-je?, n. 3572, 2000.
- DU BELLAY J., *La Deffence et illustration de la langue françoise*, 1549, Livre 2, Chapitre XII, «Exhortation aux Français d'écrire en leur langue, avec les louanges de la France» <<http://www.artpoetique.fr>> (ultimo accesso 1.09.2016).
- ENCREVÉ P., BRAUDEAU M., *Conversations sur la langue française*,

⁴³ T. BEN JELLOUN, *La cave de ma mémoire, le toit de ma maison sont des mots français* in M. LE BRIS, J. ROUAUD (dir.), *Pour une littérature-monde*, Gallimard, Paris 2007, pp. 113-114.

- Gallimard, Paris 2007.
- FARET N., *L'Honnête homme ou l'art de plaire à la cour* (1630), Slaktine, Genève 1970.
- FOUCAULT M., *Des espaces autres*, 1984, in D. DEFERT, F. EWALD (dir.), *Dits et écrits 1980-1988*, tome IV, Gallimard, Paris 1984.
- FREI H., *La Grammaire des Fautes*, Geuthner, Paris, Genève, Leipzig 1931.
- FUMAROLI M., *La République des Lettres*, Gallimard, «Bibliothèque des histoires», Paris 2015.
- FUMAROLI M., *Le génie de la langue française* in P. NORA (dir.), *Les lieux de la mémoire*, Gallimard, Paris 1992, t. 3.
- FUMAROLI M., *Le Livre des métaphores - Essai sur la mémoire de la langue française*, Robert Laffont, Paris 2012.
- FUMAROLI M., *Quand l'Europe parlait français*, Éditions de Fallois, Paris 2001.
- GEAT M., *La Francophonie et l'Europe*, Artemide, Roma 2011.
- HOBSBAWN E., RANGER T., *The Invention of Tradition*, Cambridge University Press, Cambridge 1983, (Trad. It. *L'invenzione della tradizione*, Einaudi, Torino 1994).
- HUNTINGTON S., *The Clash of Civilizations and the Remaking of World Order*, New York, Simon & Schuster, 1996, (Trad. It., *Lo scontro delle civiltà e il nuovo ordine mondiale*, Garzanti, Milano 2000).
- KHAÏR-EDDINE M., *Moi l'aigre*, Seuil, Paris 1970.
- LE BRIS M., ROUAUD J. (dir.), *Pour une littérature-monde*, Gallimard, Paris 2007.
- MANISCALCO M.L., *Islam europeo. Sociologia di un incontro*, Franco Angeli, Milano 2012.
- PELLISSON P., D'OLIVET J., *Histoire de l'Académie française*, Didier et Cie, Paris 1858.
- POMPEJANO V. (dir.), *L'Ospitalità e le rappresentazioni dell'Altro nell'Europa moderna e contemporanea*, Artemide, Roma 2004.
- PRINCIPATO A., *Breve Storia della Lingua francese*, Carocci, Roma 2003.
- RECLUS O., *Le plus beau royaume sous le ciel*, Hachette, Paris 1899.
- RECLUS O., *Un grand destin commence*, Paris, La Renaissance du Livre, 1917.
- REY A. et al., *Mille ans de langue française*, Perrin, Paris 2007.
- STOUFFI G., *Le génie de la langue française*, Champion, Paris 2010.
- SIRINELLI J.-F. (éd.), *Dictionnaire de l'histoire de France*, Larousse, Paris 2006.
- TILLEY A., *From Montaigne to Molière. Or the preparation for the classical*

age of french literature, Cambridge University Press, Cambridge 2015.

VOLTAIRE, *Correspondances*, éd. Théodore Besterman, Paris 1975.

VOLTAIRE, *Dictionnaire philosophique*, in *Œuvre Complètes*, Garnier Frères, Paris 1879.

WEIL P., TRUONG N., *Le Sens de la République*, Bernard Grasset, Paris 2015.

ZANG ZANG P., *Le Français d'Afrique*, Lincom, Munchen 1998.